

# Bianca Bianchi: dall'antifascismo esistenziale al "virus della politica"

Bianca Bianchi nasce a **Vicchio** il 31 luglio 1914. La sua **educazione alla politica ha origine nell'ambiente familiare**, in particolare grazie alla personalità del padre Adolfo, fabbro e segretario della federazione socialista del paese, con il quale ogni pomeriggio Bianca intrattiene lunghe chiacchierate, durante le quali impara che socialismo vuol dire "amare i più poveri e fare qualcosa per loro". Ogni giovedì inoltre salta la scuola e accompagna il padre alla sezione del partito dove fuori, durante il mercato settimanale, in piedi su un tavolo, tiene appassionati comizi.

Dopo la morte prematura del padre, all'età di sette anni, Bianca si trasferisce, insieme alla madre e alla sorella maggiore a **Rufina**, presso l'abitazione dei nonni materni. Ha un rapporto conflittuale con la madre che, ripiegata sul modello domestico, non comprenderà mai l'attrazione della figlia per lo studio e per la volontà di evadere dal mondo provinciale. Trova però un valido sostenitore nel **nonno Angiolo**, contadino antifascista, figura importante nella sua formazione intellettuale dopo la morte del padre, che stimolerà Bianca con discussioni letterarie, religiose e politiche.

Bianca dimostra presto il suo interesse per lo studio e, grazie all'appoggio del nonno, abbandona la campagna e si trasferisce a Firenze, per frequentare la **Scuola Magistrale "Gino Capponi"**, prima, e la **Facoltà di Magistero** poi. Nel 1939 consegue la laurea con una tesi dal titolo *Il pensiero religioso di Giovanni Gentile*, discussa con il relatore prof. Ernesto Codignola, che l'anno successivo viene pubblicata.



Inizia da subito ad insegnare: le viene offerta una **cattedra a Genova**, dove non rispetta i programmi, che prevedevano l'esclusione degli argomenti riguardanti la civiltà ebraica, tenendo lezioni personali in proposito. Tale comportamento insubordinato le vale l'allontanamento dall'istituto genovese. Le viene affidato allora un **nuovo incarico a Cremona**, da dove viene, anche questa volta, presto licenziata, a causa del primo compito in classe proposto ai suoi studenti, in cui ha chiesto di riflettere sui caratteri della società moderna e sui progetti per il futuro. In particolare aveva invitato un suo studente di origine ebraica ad essere sincero e a scrivere liberamente il proprio pensiero. Bianca viene allora assegnata all'**Istituto italiano di cultura in Bulgaria**. L' "esilio" a Sofia, dove intrattiene anche una prima relazione amorosa, in realtà permette a Bianca di imparare una nuova lingua e di insegnare liberamente, senza le limitazioni politiche del regime. Il soggiorno però è breve e nel giugno 1942 torna in Italia, per aiutare la madre e la sorella, in difficoltà nel contesto bellico.

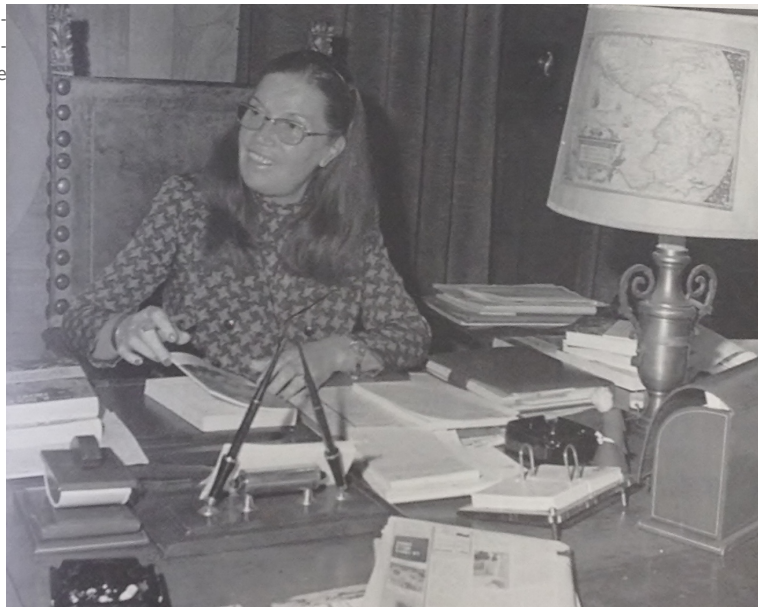
Dopo la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio, si impegna, in quell'opera di soccorso e di travestimento di massa dei soldati sbandati, messa in atto dalle donne italiane, in quello che è stato definito *maternage di massa* (Bravo). Partecipa poi, su invito del prof. Codignola, che era stato il suo relatore di tesi, alle riunioni del Partito d'Azione, contribuendo attivamente alla **resistenza**. In particolare distribuisce volantini antifascisti e, qualche giorno prima dell'insurrezione fiorentina, le viene affidato il compito di trasportare un carretto carico di armi. L'esperienza della resistenza è breve, ma per Bianca ha un valore importante, perché permette il **passaggio dall'antifascismo esistenziale**, vissuto individualmente, **ad una maturazione politica consapevole**, vissuta in condivisione con i compagni partigiani.

È dunque dopo la fine della guerra che Bianca passa alla **vita politica attiva**. Il momento della svolta è rappresentato, nel ricordo stesso di Bianca Bianchi (si veda il documento allegato), dalla presa di parola, che avviene durante il comizio del democristiano Gianfranco Zoli nella primavera del 1945. Bianca accoglie l'invito dell'oratore al contraddittorio, criticando il suo fare da "pompieri" che sembrava voler spegnere gli ideali di rinnovamento, e invita invece a realizzare una politica diversa, che si faccia portavoce della volontà di cambiamento e di speranza degli italiani. Alla fine del comizio un gruppo di socialisti avvicinano la giovane, invitandola ad **isciversi al PSIUP**. Bianca Bianchi inizia a frequentare la sezione di via San Gallo, per "ascoltare e osservare", ma la sua passione e la sua convinzione di "poter contribuire a creare un mondo di eterna primavera" la fanno passare ben presto all'azione. Si iscrive al partito, organizza iniziative culturali, dibattiti, ed è subito protagonista della campagna elettorale, riuscendo ad acquisire molti consensi tra la base, anche grazie alle sue abilità oratorie.

Al Congresso provinciale della primavera del 1946, per la formazione della lista dei candidati per la Costituente infatti, viene votata quasi all'unanimità come capolista. I compagni di partito però, diffidando delle donne in politica e della giovane età della Bianchi, la sostituiscono con un esponente di spicco e di consolidata militanza nel partito, Sandro Pertini. Nonostante la delusione, Bianca Bianchi continua la sua appassionata e frenetica campagna elettorale, raggiungendo così, alle elezioni del 2 giugno, un successo personale inaspettato, riuscendo ad accaparrarsi il doppio dei voti del **capolista Pertini** (15384 voti) ed entrando così di diritto **tra le 21 donne elette all'Assemblea Costituente**.

Si ricorda in seno alla discussione della Costituente l'impegno di Bianca Bianchi a favore della scuola pubblica, opponendosi fermamente alla parificazione tra le scuole pubbliche e quelle private, previsto dall'art. 27 (poi 33) della Costituzione.

Al Congresso del partito del 9-13 gennaio 1947 inoltre, dopo una lunga e sofferta riflessione, decide di seguire la minoranza di **Saragat**, a cui la legava anche una profonda amicizia, nel **Partito Socialista dei Lavoratori Italiani**. La sua carriera politica prosegue poi nel 1948, quando viene eletta nella I legislazione in Sicilia.



Da ricordare poi la sua battaglia a favore di una legislazione meno discriminatoria nei confronti dei **figli illegittimi**, iniziata in seguito alla sua partecipazione al Congresso dell'Alleanza femminile internazionale di Amsterdam del 1948 e conclusasi con l'approvazione della legge nel 1953.

Tra il 1953 e il 1970 Bianca Bianchi non viene rieletta nelle successive legislature e riprende quindi l'impegno nel settore dell'istruzione, curando la rubrica de *La Nazione*, *Occhio ai ragazzi* e fondando la "Scuola d'Europa".

Rientra in politica nel 1970, per una legislatura, eletta consigliera comunale a Palazzo Vecchio a Firenze, e successivamente continua ad occuparsi dei temi dell'istruzione e si dedica alla letteratura, intrisa di quella passione e di quel "**virus della politica**" che aveva caratterizzato tutta la sua vita.

Si è infine spenta il 9 luglio 2000.